

Maggiore impegno per ridurre i divari di genere

di Marina Bettoni

Governi e imprese devono fare ancora di più per colmare i divari di genere. Questo l'invito dell'OECD attraverso il rapporto *Gender Brief* pubblicato, in occasione della giornata internazionale della donna. Un rapporto esteso ed articolato, che sintetizza i divari di genere presenti nei principali Paesi sviluppati: divari occupazionali, retributivi, tassi di natalità, utilizzo dei congedi parentali, politiche a favore della famiglia e per la conciliazione vita-lavoro. Il mondo del lavoro resta ancora un contesto problematico che richiede un impegno ulteriore per colmare le disparità presenti in molti Paesi. Dal rapporto emerge il dato positivo di un innalzamento della percentuale di donne occupate (tra i 15 e 64 anni) nell'area OECD che, mentre nel 1970 erano meno del 45% nel 2008 ha raggiunto la percentuale del 58%. Va evidenziato che, mentre nel 2008 oltre il 70% delle donne residenti nei Paesi del Nord Europa aveva un lavoro retribuito, in Grecia, Italia, Messico e Turchia questo dato era ancora inferiore al 50%. Per quanto riguarda il guadagno medio, il divario tra uomini e donne resta ancora mediamente del 18%. Il report rileva, infatti, che le donne continuano a guadagnare circa un quinto in meno degli uomini. Questa differenza resta molto evidente poiché le donne occupano più facilmente posti di lavoro a basso reddito: il dato varia molto tuttavia da Paese a Paese, tanto da risultare del 30% in Giappone e Corea e, al contrario, meno del 10% in Belgio e Nuova Zelanda. Anche la questione dell'utilizzo del part-time evidenzia che una donna su quattro ha un lavoro a tempo parziale, mentre solo il 6% degli uomini ne usufruisce. I Paesi Bassi sono ancora il Paese in cui il part-time è più diffuso tra le donne. Nelle posizioni manageriali solo per un terzo troviamo donne nelle posizioni apicali. Queste differenze crescono ulteriormente in presenza di figli (considerando sia l'età sia il numero di figli in famiglia) in quanto sono proprio le donne, con maggiore probabilità degli uomini, ad adattare i propri percorsi di carriera alle nuove esigenze familiari e a spendere maggior tempo in lavoro di cura. La maggiore differenza è stata registrata in Giappone e in Turchia, dove le donne spendono in media quattro o sei volte in più del tempo dedicato dagli uomini per il lavoro di cura. Il tempo totale speso per il lavoro di cura delle donne con due o più figli varia dal 9% in Canada al 23% in Messico. Il rapporto rileva, tuttavia, un trend crescente del numero di Paesi che offre migliori condizioni rispetto ai congedi retribuiti ai neo genitori, anche se, in gran parte, sono ancora le madri le maggiori fruitrici, le quali, infatti, dedicano almeno il doppio del tempo rispetto agli uomini alla cura della famiglia, dei bambini, delle persone anziane o non autosufficienti. La media OECD relativa ai congedi di maternità è pari a 18 settimane, di cui 13 pari al 100% della retribuzione precedente il congedo.

Un dato tra i più allarmanti pare quello relativo al rischio di povertà che in tutti i Paesi dell'OECD risulta più alto per le donne, in particolare da 66 anni in poi: le donne di età compresa tra i 66 e i 75 sono 1,2 volte più a rischio rispetto alla popolazione in generale e questo dato sale a 1,7 quando l'età sale oltre i 75 anni. Si collega a ciò la presenza di molte famiglie monogenitoriali, composte in prevalenza da donne, fattore che, abbinato alla difficoltà di gestione dei tempi di vita e di lavoro, le espone maggiormente al rischio di povertà. I livelli occupazionali, ricorda infatti l'OECD, sono evidentemente più bassi quando i figli sono più piccoli (0-3 anni) ma, a differenza del Nord Europa, nell'area mediterranea tendono a restare tali pur in presenza di figli più grandi. La maggior parte dei Paesi tende ad erogare prestazioni in denaro piuttosto che servizi o benefici fiscali, ad eccezione di

alcuni Paesi tra cui la Francia, la Danimarca, l'Islanda, l'Italia, la Corea, il Messico e la Spagna, dove la spesa nel settore dei servizi è più sostanziosa. In Germania, Giappone, Paesi Bassi e, in particolare, Stati Uniti è invece maggiore la quota spesa per gli sgravi fiscali verso le famiglie. L'Italia detiene, con altri Paesi, un record negativo con le quote più alte nelle rette dei servizi per bambini da zero ai tre anni. La cura dei bambini piccoli in Italia, come in altri Paesi dell'area mediterranea, è particolarmente costosa e, soprattutto per le madri sole che lavorano, viene affidata spesso alle reti informali anziché ai servizi pubblici, proprio a causa degli alti costi delle rette. L'Italia spicca anche per un tasso di natalità tra i più bassi dei Paesi OECD: 1,41 figli per donna contro i due di Francia, Islanda, Irlanda, Messico, Nuova Zelanda, Turchia e Stati Uniti. Il rapporto rileva, infine, come la famiglia a doppio reddito sia il modello più comune nella maggior parte dei Paesi dell'OECD. Tuttavia, gli uomini restano ancora il principale percettore di reddito nella coppia, dove la donna spesso sceglie di non lavorare, o lavorare part-time, con la tendenza ad avere, ovviamente, un salario inferiore al marito.

Marina Bettoni

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 23 aprile 2010, con il titolo *Governo e imprese contro i divari di genere*.

Per ulteriori approfondimenti, il report dell'OECD, *Gender Brief*, marzo 2010, può essere consultato in *Boll. Adapt*, 2010, n. 11.